

Avvento03 Prima Avvento 03

Geremia 33, 14-16; 1 Tess. 3, 12; Luca 21, 25-36.

*SENTO IL RUMORE DEI TUOI PASSI CHE SI AVVICINANO, O NO? Gli appuntamenti di Dio.*

Avvento: il Signore viene. Viene, se glielo permettiamo. Viene, se lo attendiamo.

Ci sono cammini di vita che si sviluppano in estensione, per aggregazione di nuove esperienze che si sovrappongono, come avviene in questo nostro tempo, che brucia le tappe e lascia detriti alle spalle. Ma ci sono cammini di vita che scendono in profondità, come quando ti addenti nel mistero di una persona che ami, che non finisce mai di stupirti, con intimità sconosciute, con ebbrezze progressive.

*Geremia: “farò germogliare sul tronco di Iesse un nuovo germoglio, un germoglio di giustizia e di pace”.* Il germoglio sa di novità, di tenerezza, di speranza nel futuro. Chi non si rinnova, chi non ha più niente da sperare è già vecchio. Gli appuntamenti di Dio hanno la freschezza e la tenerezza di un germoglio che spunta sul nostro vecchio tronco. Disponiamoci ad accogliere per l’ennesima volta la pochezza di un bambino fragile e indifeso. Chi mai ha paura di un bambino? Così nessuno può aver paura di Dio. Ma infine sarà Lui, con la sua tenerezza senza pretese a debellare la nostra presunzione di salvarci da soli.

*Paolo ai Tessalonicesi: “Il Signore vi faccia crescere e abbondare in carità vicendevole e verso tutti”.* Non è questo il sigillo di una fede nel Signore che diventa vita? se no c’è rischio che la fede resti chiacchiera inutile., rimpallo di illusioni. Il Dio che sempre viene ha la concretezza della nostra carne, delle condivisioni sofferte, quelle senza riscontri gratificanti, là dove le persone sono accolte come sono e non come noi vorremmo che fossero. Racconta una mamma che ha accolto una disabile nella propria famiglia: “non ci siamo chiesti cosa sarebbe successo o come avremmo gestito le cose, abbiamo capito che in quel momento il futuro di quella persona dipendeva da noi. Ho dato ciò di cui disponevo: la mia famiglia e la mia casa”.

*Vangelo di Luca: “Alzatevi e levate in alto il capo. Vegliate e pregate in ogni momento”.* Biblicamente, questo “Alzatevi e levate il capo in alto” è il gesto dell’attesa vigile e operosa, un’attesa che va al di là delle speranze umane. *Levate il capo in alto:* l’avvenimento che il credente attende è Dio stesso, il Dio che viene in Gesù. Il credente non è un arrivato, ma un ricercatore sempre in cammino; non assomiglia a un capitano d’industria ben saldo nella roccaforte del potere. Assomiglia piuttosto a un emigrante con la valigia in mano che va alla ricerca di un lavoro, nella speranza di un futuro migliore. Alla maniera di Abramo, pronto sempre a spostare gli accampamenti per camminare verso la terra promessa, verso “terre nuove e cieli nuovi”.

*Levate il capo:* doni dall’alto non si conquistano, si invocano. La preghiera testimonia una speranza che è offerta. Una comunità di Avvento non è una comunità che si affanna nel fare, ma cerca di assimilare il respiro del suo Signore. La salvezza viene dall’alto, quindi la si invoca. La preghiera non è fuga dai problemi della vita, ma lettura di essi con gli occhi e con la fiducia di un Dio che si è fatto bambino sprovveduto che tutti possono stratonare.

E’ detto per le nostre giornate distratte in mille interessi piacevoli e superficiali, frammenti giustapposti di gratificazioni istantanee, invece che una tela compatta in cui i fili si intrecciano secondo un progetto ben delineato.

Non è la frenesia del fare che sazia la nostra vita, bensì un’interiorità abitata, dove il silenzio è lo spazio, è la voce del mistero, del mistero di Dio.